

Sistema mafioso per spartirsi appalti in Rai

L'accusatore dello scenografo del Festival: «Il 5% ai funzionari. Tangenti anche a un politico»

di CARLO PIANO



■ L'inchiesta sulle tangenti al Festival di Sanremo e in Rai è un pozzo senza fondo. L'imprenditore arrestato, David Biancifiori, racconta nei verbali come il cartello delle aziende si spartiva il palinsesto Rai. Il 5% del fatturato era destinato alla corruzione. E dice anche che pagava un politico che aveva un suo uomo nel cda Rai.

a pagina 11

► STECCHE A SANREMO

«Come funzionava il sistema mafioso per spartirsi gli appalti della Rai»

Palinsesto alla mano, gli imprenditori versavano tangenti e si dividevano i programmi della tv di Stato. Biancifiori: «C'era un politico». Minacce con le armi a chi si opponeva. Gli inquirenti: aggravante malavitoso

di CARLO PIANO

■ Lo scenografo Riccardo Bocchini, indagato dalla Procura di Roma per corruzione, ultima i preparativi sul palco del Festival di Sanremo per il grande debutto del 7 febbraio. Carlo Conti, direttore artistico e presentatore che ha voluto Bocchini all'Ariston per la terza volta consecutiva, procede spedito con le prove. Show must go on, nonostante l'inchiesta sulle tangenti che coinvolge la Rai e l'architetto Bocchini. Quello che l'imprenditore David Biancifiori, soprannominato Scarface, arrestato e suo grande accusatore, definisce «scenografo di fiducia di Carlo Conti». Perché, oltre al Festival, ha allestito tutte le trasmissioni dello showman fiorentino: dall'*Eredità* a *Tale quale show*. Infatti lo scenografo, dopo le polemiche che hanno investito Conti per il cachet da 650.000 euro, si è affrettato a mettere un post su Facebook per difenderlo. Lo ha postato il 27 gennaio alle 23.22, le maiuscole sono originali: «Nessuno dice che la Rai con Sanremo negli ultimi due anni ha guadagnato e ripeto GUADAGNATO circa

14 milioni di euro che hanno garantito posti di lavoro a tanti lavoratori». Di sicuro hanno garantito il suo, di posto di lavoro, e poi lui quanto ha guadagnato? Bella domanda, ma la Rai per ora tace. In risposta a Bocchini tanti complimenti dal popolo di Facebook, tranne però il commento di tale Danila Berna: «Ma che roba... da che pulpito... Patetico... parla di RAI SERVIZIO PUBBLICO... lui che ne fa un servizio privato». Replica di Bocchini: «gent.le sig.ra noi non ci conosciamo ma presto ci incontreremo in sede legale per le sue gravi affermazioni nei miei confronti». Dopodiché l'architetto non ha più parlato di Sanremo. Intanto l'inchiesta romana del pm Giorgio Orano e del procuratore aggiunto Paolo Ielo procede spedita. Le indagini sui reati associativi, tributari e sulla corruzione di tre militari della Guardia di finanza (a cui sarebbero stati versati 300.000 euro per addebiatizzare e pilotare i controlli sulle società collegate all'associazione) sono giunte a conclusione nell'autunno scorso. Resta aperto il filone sulla presunta corruzione di

funzionari ed ex dirigenti Rai, molti dei quali licenziati in tempi recenti dopo una sospensione di un anno e mezzo (il campanello d'allarme in Rai suonò solo dopo le perquisizioni del giugno 2015).

COME «IL PADRINO»

Biancifiori, assistito dall'avvocato Antonio Villani, in un interrogatorio spiega come funzionava la spartizione delle trasmissioni tra le aziende fornitrici Rai. Quando usciva il palinsesto, sedevano tutti attorno a un tavolo nell'ufficio di Biancifiori stesso, che si teneva i lavori più grossi, e si ripartivano le trasmissioni. Ognuna delle ditte del «cartello Rai» doveva versare come cauzione un assegno da 100.000 euro come garanzia, in modo che non potesse fregare gli altri.



Il 5% del fatturato andava sempre e comunque destinato alla corruzione dei funzionari Rai e di un politico, del quale l'imprenditore arrestato però non fa il nome. Sembra una scena del film *Il Padrino*, in cui i capifamiglia si spartiscono i quartieri di New York. Solo che qui si trattava della tv pubblica italiana, per la quale tutti noi paghiamo il canone. Non a caso i magistrati, nelle carte visionate dalla *Verità*, contestano per alcune ipotesi di reato l'aggravante mafiosa. Per esempio accusano tre indagati di aver riciclato denaro e di averlo fatto «al fine di agevolare l'attività di organizzazioni di tipo mafioso». Nel maggio 2015 ignoti avrebbero poi intimidito, esibendo armi da fuoco, l'ex dipendente di Biancifiori che che con un suo esposto aveva innescato l'inchiesta. Altro comportamento, notano gli inquirenti, caratteristico della criminalità organizzata come codificato dall'articolo 416 bis.

FIUME IN PIENA

L'interrogatorio è quello del 16 gennaio 2016. Gli inquirenti domandano a David Biancifiori, che bisogna ricordare forniva impianti audio, luci, gruppi elettrogeni e regie mobili alla Rai: «Il sistema che lei descrive con riguardo alla sua azienda funzionava anche con gli altri fornitori del suo settore?»

Risposta: «Sì. Devo a questo punto descrivere come funziona il sistema Rai, così come l'ho trovato agli inizi. Verso la fine degli anni '90, ero fornitore delle aziende che facevano service per la Rai. Al fine di evitare i ricarichi, il mio obiettivo era quello di essere iscritto al registro dei fornitori, cosa che ottenni senza fatica con la mia vecchia società (Transport Cine Tv). L'iscrizione all'albo,

tuttavia, non cambiò le cose, perché io non venivo invitato alle gare, né mi venivano assegnati i lavori. Chiesi dunque aiuto a Luigi Sciò (l'uomo del presidente Berlusconi, un imprenditore che aveva una forte presenza in Rai) ma senza grandi esiti. Chiesi aiuto anche a Carrano (*Maurizio, ndr*), imprenditore che lavorava e lavora in Rai, titolare della società Studio Immagine, il quale mi doveva una cifra importante, ed egli mi promise di darmi una mano, cosa che in effetti fece. Prima che mi venissero assegnati i lavori, tuttavia, mi precisò che il sistema era che occorreva pagare una tangente pari al 5% del fatturato, destinata a funzionari Rai, tra cui Olivieri (*Domenico Gabriele, prima capo dell'ufficio acquisti Rai, poi vicedirettore di produzione e responsabile del centro produzione di Roma, ndr*) e ad altre persone, tra cui un politico che aveva un suo uomo dentro il cda della Rai».

DENTRO TUTTI

Prendiamo il respiro, sembra davvero il racconto dell'ascesa di un boss. Del politico coinvolto non si conosce il nome. Però in altra parte dell'interrogatorio Scarface dice di aver erogato a Olivieri circa 300.000 euro complessivi oltre ad avergli regalato una Bmw Z3 che, per precauzione, venne intestata al genero del funzionario Rai. Che è andato in pensione nel 2013, prima che scoppiasse il bubbone giudiziario. Ma continuiamo la lettura dell'interrogatorio di Biancifiori, è sempre lui a parlare: «Fino al 2008 ho erogato a Carrano la somma di 5/600.000 euro. Tra il 2008 e il 2009 manifestai al Carrano il mio malumore, perché egli non mi metteva in contatto con i destinatari delle somme

e perché pensavo che i soldi li intascasse lui. Così egli mi fece conoscere Olivieri, il quale mi confermò quanto mi aveva riferito Carrano. Effettivamente con le altre società di service facevamo delle riunioni preventive, nelle quali ci dividevamo il palinsesto Rai e nelle quali ciascuno veniva con una lista di lavori che doveva eseguire. Si trattava di accordi che non sempre venivano rispettati, perché accadeva che venissero violati. Per rimediare si fecero prima dei verbali di accordo che venivano sottoscritti, poi si rilasciarono assegni di garanzia, ma il sistema non si modificò di molto».

Quindi David Biancifiori snocciola la lista delle aziende che partecipavano al cartello e ognuna poi, riguardo alle tangenti da dare alla filiera dei funzionari Rai «curava il suo orto». Cioè ogni ditta trattava con i corrotti che decidevano gli appalti in Viale Mazzini. Ci auguriamo che sia tutto cambiato, anche se i fatti riferiti dall'imprenditore arrivano fino al 2015. Quindi se non ieri, l'altro ieri.

«Le aziende a cui faccio riferimento, nel settore delle luci, sono: la Mms di Belloni, che veniva chiamato Gigi; la Mixer di Walter Taglietti; la Pr electronic di Roberto Prè-sutti; la Amg di Vinciguerra Paola; la Tecnolight, e poi altre società, di Bertuga Mario. Nel settore dei led, le società sono: la Sedico 83 (non ricordo il nome di chi la rappresentava); la Mmg di Del Piano; la Gambadori, di Gambadori. Nel settore audio, le società erano: Adt rappresentata da Porro; Madema rappresentata da Massimo Micheli; le citate Mixer e Mms; Agorà di Volfango de Amicis. Con costoro, nella sostanza, ci dividevamo il palinsesto Rai, con meccanismi assolutamente identici, ancorché instabili».